

POLITICA

Napolitano chiama Renzi

«Legge elettorale, niente alibi»

- **Faccia a faccia di un'ora.** Il Quirinale: serve un percorso chiaro, senza tira e molla
- **«Non è ammissibile che si naufraghi ancora tra contrapposizioni e inconcludenza»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Un'ora al Quirinale per Matteo Renzi per un faccia a faccia molto intenso tra il segretario del Pd e il presidente della Repubblica. L'incontro con Napolitano, il primo, decisamente il più importante, della serata romana del segretario che si è conclusa con il confronto con i deputati democratici mentre il turno dei senatori ci sarà questa sera.

Tra il presidente e Renzi c'è stato un colloquio che ha avuto al centro due temi su tutti: riforme e legge elettorale. Temi su cui il Parlamento deve riuscire a dare le risposte tante volte sollecitate dal Capo dello Stato. E, quindi, il segretario del Pd, partito di maggioranza alla Camera e al Senato, non può essere che interlocutore primario in un momento in cui a una conclusione si deve pure arrivare, almeno per quanto riguarda la nuova legge elettorale, dato che la sentenza della Corte Costituzionale di fatto impone che una decisione venga finalmente presa. Tanto più che proprio l'impegno delle forze politiche, Pd compreso, a provvedere alla necessaria elaborazione di una nuova legge elettorale, era stata una delle motivazioni forti che avevano portato, nell'aprile scorso, ad accettare una ricandidatura fino a quel momento mai definita possibile.

Così non è stato. Ma ora non c'è più molto tempo da perdere. Quindi, a ridosso della scadenza indicata dallo stesso Renzi - che è tra quelli che più di altri ha indicato la fine del mese di gennaio come termine per cominciare a fare finalmente sul serio - era scontato che presidente e segretario dovessero incontrarsi. Tant'è che una discussione sulla legge elettorale è già calendarizzata alla Camera per il 27 gennaio.

E così è stato. Dall'ufficio stampa del Quirinale si fa sapere che in quell'ora di colloquio nello studio di Napolitano c'è stato «uno scambio di idee su prospettive, confronto e iter per la

riforma della legge elettorale e per le riforme istituzionali», proprio, «in attesa della sentenza della Consulta sulla legge elettorale».

Pur in un colloquio così lungo non si sarebbe parlato del possibile rimpasto di governo che, quello sì, se mai ci sarà, riguarda il capo del governo che al momento si trova in visita di Stato in Messico. A Letta tocca infatti l'oneroso compito di garantire la necessaria stabilità a un Paese che sta affrontando con tanti sacrifici una crisi senza precedenti e ora aspetta solo di cominciare a vedere la luce in fondo al tunnel. D'altra parte lo stesso Renzi ha provveduto a smentire chi lo avrebbe voluto seduto al tavolo del presidente con in mano un pur rinnovato manuale Cencelli.

NIENTE CENCELLI

«Sono cose da prima Repubblica, dobbiamo parlare di cose concrete» ha detto il sindaco di Firenze nella sua versione nazionale. Che ha ribadito la necessità (condivisa dall'interlocutore) di un percorso chiaro, netto, senza pericolosi tira e molla. Un percorso che proprio per questo non avrebbe all'orizzonte elezioni anticipate.

Il politico del nuovo sì è, dunque, confrontato con il Capo dello Stato che è anche il rappresentante più autorevole del percorso politico che l'Italia ha compiuto dagli anni Cinquanta a veni-

...

La nota del Colle: «Uno scambio di idee sulle prospettive e sull'iter delle riforme»

...

Il Parlamento deve riappropriarsi del proprio ruolo che deve svolgere fino in fondo

re in avanti. Renzi ha portato pubblicamente alla discussione le tre ipotesi su cui le altre forze politiche sono state da lui chiamate al confronto. Tre modelli, quello spagnolo, il Mattarellum rivisitato, e quello a doppio turno con cui vengono eletti i sindaci e che nei fatti rende davvero chiaro, fin dalla sera dello scrutinio, chi è il vincitore e a chi toccherà governare per il tempo previsto. Gli altri due sistemi non darebbero la stessa sicurezza anche se, e di questo avrebbero discusso i due interlocutori, appare più difficile l'approvazione dell'ipotesi dei sindaci nei tempi rapidi che ormai sono imposti da una realtà che per troppo tempo è stata ignorata dalle forze politiche.

Il dialogo resta aperto. Anche perché ben diversa sarebbe la situazione se non ci si dovesse limitare alla modifica della legge elettorale ma fosse confermata la possibilità, anche questa fortemente sostenuta da Napolitano, e non certo solo ieri, che in questa legisla-

tura si arrivi almeno a poche modifiche costituzionali, come la riduzione del numero dei deputati e il cambiamento di funzione del Senato, superando quel bicameralismo perfetto che troppe volte ha rallentato l'iter di leggi anche importanti cercando di utilizzare al meglio anche il lavoro dei «saggi».

Il Parlamento deve riappropriarsi del proprio ruolo che deve svolgere fino in fondo, ha di nuovo sollecitato Napolitano, che proprio ai sindaci d'Italia - eletti con la legge tanto evocata e radunati a Firenze nell'ottobre scorso - ricordò che «la dignità del Parlamento e delle stesse forze politiche si difende non lasciando il campo ad altra istituzione, di suprema autorità ma non preposta a dare essa stessa soluzioni legislative a questioni essenziali per il funzionamento dello Stato democratico. Non è ammissibile che il Parlamento naufraghi ancora, a questo proposito, nelle contrapposizioni e nell'inconcludenza».



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ricevuto il segretario Pd Matteo Renzi

FRATELLI D'ITALIA



La Russa: alle Europee candidiamo i due marò. Così li salveremo

Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, i due fuclieri della Marina agli arresti in India da due anni, potrebbero essere candidati da Fratelli d'Italia alle prossime elezioni Europee, allo scopo di ottenere la loro liberazione. Lo ha proposto Ignazio La Russa, ex ministro della Difesa e deputato FdI, durante una manifestazione organizzata davanti a Montecitorio, cui hanno partecipato anche l'ex ministro degli Esteri Giulio Terzi, Gianni Alemanno, Guido Crosetto e Antonio Guidi.

«Chiediamo che finisca la narcotizzazione dell'opinione pubblica italiana e che il governo si mobiliti per la liberazione di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. Se nel giro di due mesi non avremo garanzie sulla loro sorte, siamo pronti a candidarli alle elezioni europee», ha annunciato La Russa. In piazza con loro, un centinaio di

simpatizzanti armati di bandiere, a gridare slogan per Salvatore Girone e a Massimiliano Latorre: «Marò liberi! Marò liberi!». Ma anche critiche forti a Emma Bonino, ministro degli Esteri: «Si deve dimettere, è una vergogna».

Ad aderire all'iniziativa, anche Isabella Rauti, con il suo movimento Prima l'Italia, che propone: «I nostri soldati dovrebbero godere dell'immunità di funzione in quanto ai tempi della vicenda erano impegnati in una operazione europea di anti-pirateria e in questi casi vale non il diritto del Paese costiero ma il diritto internazionale».

I deputati M5S della commissione esteri, intanto, annunciano che andranno in India per chiedere direttamente informazioni sui due marò. «Il 20 partiremo - fanno sapere dal blog di Grillo - per raggiungere l'ambasciata dove sono detenuti per ottenere informazioni chiare e precise. Il governo indiano deve parlare con noi, noi siamo il futuro governo di questo Paese. È una questione di giustizia e di orgoglio nazionale».

«Il governo non può prescindere dalle proposte del Pd»

Lascia il Colle, dopo un'ora di colloquio con il Presidente della Repubblica, e lancia un tweet: parlare di rimpasto è roba da prima repubblica #chenoia Vi prego: parliamo di #coseconcrete. A Matteo Renzi viene l'orticaria a sentir parlare di rimpasto, «se la veda Enrico Letta, né io né il Pd abbiamo chiesto il rimpasto, è nella sua piena autonomia», ripete poi a sera ai capigruppo di Camera e Senato e a quelli delle commissioni parlamentari che ha voluto incontrare. «Se Letta chiederà il rimpasto - spiega il segretario Pd - siamo pronti a discutere nelle sedi opportune, proporrò una delegazione composta da segretari e capigruppo, ma noi non chiediamo spazi, chiediamo cose concrete», annuncia. Perché quello che non è più disposto a mandare giù è questa semi-immobilismo, interrotto da scivoloni vari, di questo ultimo mese. Un mese sul quale il giudizio «è poco entusiasmante», pessimo, poi, su alcune misure. «Ritengo - affonda il coltello nel Tesoro - ad esempio che una vicenda come quella sulla tassazione della prima casa, se avessimo chiamato i più grandi esperti per complicarla non avremmo ottenuto un risultato come quello di questi giorni». E

IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Dopo la visita al Colle Renzi vede i capigruppo: «Non siamo disponibili a sopportare oltre questo immobilismo». Affondo contro il Tesoro

questo è il nodo politico: se il Pd è il maggiore azionista del governo, il governo non può prescindere da quelle che verranno indicate come le priorità da affrontare. E su questo, sottolinea, anche Gianni Cuperlo la pensa come lui, «abbiamo 400 parlamentari», ricorda.

Letta intanto, dal Messico, invita i suoi a tirare il freno a mano sul Letta Bis, il presidente del Consiglio per ora punta a incassare il via libero delle forze politiche su Impegno 2014. A Renzi, invece, interessano le riforme, la legge elettorale, il superamento del bicameralismo con il Senato delle Autonomie, il Jobs Act, l'azzeramento delle province: misure che vuole portare a casa il prima possibile. E di questo ha parlato con il Capo dello Stato, di legge elettorale anzitutto. Un incontro positivo, cordiale, lungo, nel corso del quale il segretario Pd insieme a Napolitano ha analizzato le convergenze che possono crearsi sui vari modelli elettorali proposti alle forze politiche. Un rebus, anche qui. Perché se si fare un'alleanza con Silvio Berlusconi equivarrebbe di fatto a provocare una scossa tellurica proprio sotto Palazzo Chigi.

Ma è quando parla con i suoi fedelissi-

mi al Nazareno che spiega le sue preoccupazioni, quelle stesse di cui parlerà anche con i responsabili democratici riuniti in serata dei posti chiavi in Parlamento. «Ragazzi, dobbiamo riuscire a fare in poche settimane quello che non si è fatto in anni». Arriva dritto al punto: «Cosa dobbiamo fare in questi 15 giorni? Moltissimo, perché siamo in una situazione seria: ci sono timidi segnali di ripresa che si scontrano con il ricordo della disoccupazione giovanile - dice ai democratici -. Il Pd non ha più alibi e non possiamo dare la colpa a nessuna questa volta perché al governo noi siamo la maggioranza, le responsabilità sono nostre». E Renzi sa che le prossime settimane saranno cruciali, «delicissime» per il partito, con «tre elezioni regionali e 27 comuni capoluoghi». Per questo, insiste, «dobbiamo incalzare il governo sui contenuti, la partita è tutta aperta e sta a noi portare all'attenzione di Letta un elenco di priorità da inserire nel patto. Non possiamo permetterci figuracce».

Per questo ha voluto sapere a che punto è l'iter delle leggi. Dalle riforme costituzionali al Senato, a tutto ciò che bolle nel pentolone di Montecitorio. Renzi vuole arrivare un il «file excel» del Pd

zeppo di proposte concrete da inserire in Impegno 2014, ponendo paletti inamovibili, anche per Angelino Alfano. «Vuoi davvero fare la legge elettorale? Bene, dimostralo senza fare melina». Nella rosa proposta dal segretario Pd i sistemi elettorali sono tre: spagnolo, Mattarellum e doppio turno di coalizione. La cosiddetta legge del sindaco d'Italia. Al leader Ndc va bene quest'ultimo, mentre è fumo negli occhi lo spagnolo? «Siamo pronti a discutere, ma alla fine noi la faremo con chi ci sta, compresa Fi», è la linea del segretario ed è il mandato ad andare avanti in questa direzione che vuole da tutto il suo partito, ragion per cui oggi incontrerà i senatori, domani la segreteria e giovedì la direzione nazionale. Ma molto dipenderà anche dalle attese motivazioni della Consulta circa il Porcellum perché il no al premio di maggioranza e alle liste bloccate potrebbe rappresentare un limite invalicabile e il sistema spagnolo potrebbe anche essere messo fuori gioco.

Ad un certo punto le agenzie raccontano che Renzi si sarebbe espresso a favore del Mattarellum, ma pochi minuti dopo è lo stesso segretario a smentire su Twitter.